

Dalla violenza di genere al riconoscimento dell'alterità¹

Nicolò Terminio²

Possiamo comprendere, da un punto di vista psicodinamico, la violenza che uomo esercita su una donna provando a tracciare un possibile percorso che va *dalla violenza di genere al riconoscimento dell'alterità*.

La violenza sulle donne va intesa innanzitutto come una violenza verso il genere umano. In questa piccola annotazione è già presente il richiamo al compito e alla sfida educativa perché così come diceva la pediatra e psicoanalista Françoise Dolto, specializzata nell'infanzia e nell'adolescenza, l'educazione è un processo di umanizzazione della vita.

Non è soltanto l'educazione che si occupa dell'umanizzazione della vita, già la filosofia nella sua storia millenaria la considera come la sua questione centrale. In alcune pagine dove il filosofo Giorgio Agamben introduce un lavoro di Ivan Illich dedicato al *Gender*, ci viene ricordato che "la filosofia è innanzitutto memoria dell'antropogenesi, cioè del diventare umano del vivente uomo". È questo "il problema filosofico per eccellenza".

Verità singolare

Io non sono però né un esperto di studi filosofici né un educatore di professione, nelle osservazioni che vi propongo prendo spunto innanzitutto dal mio essere un artigiano della clinica psicoanalitica. In un capitolo dedicato alla conoscenza e all'autorità dell'analista, Stephen Mitchell si chiedeva "Qual è il tipo di competenza che hanno gli psicoanalisti?". Secondo Mitchell si tratta di "una competenza nella creazione di senso, nell'autoriflessione e nell'organizzazione e riorganizzazione dell'esperienza". Possiamo aggiungere che l'analista non ha la verità in tasca, ma è semmai impegnato con le persone che incontra nella ricerca della verità singolare di ciascun soggetto.

¹ Questo testo è un estratto dell'intervento pronunciato in occasione del Seminario di studio "Educazione e Genere" che si è tenuto il 26 ottobre 2017 presso il Liceo Alfieri di Torino.

² Psicoterapeuta – Ph.D., vive e lavora a Torino.

Ho detto singolare e non particolare perché Aristotele ci ha insegnato a distinguere tra Universale, Particolare e Singolare. Ecco, il singolare è ciò che rende incomparabile quel soggetto rispetto a tutti gli altri, compito del lavoro analitico è allora quello di cercare di esplorare le possibilità che ciascun soggetto ha per diventare non un caso particolare di un insieme generale, ma un soggetto unico che trova il nucleo gravitazionale non in certezze precostituite e preformate ma in quella dimensione che lo psicoanalista Donald Winnicott chiamava Vero Sé, per distinguerlo dal Falso Sé.

La donna e l'ora di verità

Quando mi ritrovo nelle classi dei licei o di altre scuole secondarie per intervenire sui temi legati al cyberbullismo riprendo i termini Vero Sé e Falso Sé per indicare la differenza tra la parte intima di noi stessi e la dimensione social a cui rischiamo di aggrapparci troppo per individuare l'essenza del nostro esserci (*Dasein*).

Di solito, lì in aula, i ragazzi e le ragazze iniziano ad ascoltare veramente il mio discorso solo quando faccio riferimento alla vita amorosa. Presento diversi esempi inequivocabili dove è evidente che l'uso e l'abuso dei canali relazionali offerti dai social sia uno stratagemma eccezionale per evitare di incontrare dal vivo proprio la persona che ci piace, perché quando sono lì con lei o con lui sono senza quella protezione che speravo di ottenere rimpolpando la mia immagine social. Alla fine cerco di salutarli con una piccola citazione dello psicoanalista Jacques Lacan, quella in cui ci ricorda che un uomo quando incontra una donna incontra la propria ora di verità. È una frase che vale in ogni forma di amore, in ogni vero amore è in gioco la propria verità attraverso l'incontro con l'alterità radicale dell'altro.

Il succo del messaggio che possiamo estrarre dalla citazione lacaniana riguarda l'incontro con qualcosa di eterogeneo rispetto alla propria identità, con qualcosa di altro da noi, qualcosa che non riempie la nostra identità ma vi introduce semmai una mancanza e un mistero. L'amore decompone la nostra identità immaginaria, fa sì che l'incontro con l'Altro trovi il suo senso non nel "mi piace" che gratifica il nostro narcisismo ma nell'ineffabile che abita in ciascuno di noi e che nessuna immagine (social o narcisistica) potrà mai ricoprire (ed estinguere) del tutto.

Violenza e logica fallica

Ebbene, se vogliamo comprendere ciò che scatena la violenza di un uomo verso una donna dobbiamo proprio partire da queste considerazioni preliminari e sintetiche sull'amore. Nell'esercizio della violenza contro una donna un uomo mostra la sua intolleranza verso la crepa che la donna introduce nella sua identità maschile. Un'identità maschile che nei soggetti che ricorrono alla violenza è caratterizzata da un ancoraggio rigido a una logica cosiddetta "fallica", che dobbiamo collocare innanzitutto sul piano del *ruolo di genere* e non su quello dell'*identità di genere*. Vale forse la pena riprendere alcune distinzioni che in maniera molto nitida Vittorio Lingiardi e Nicola Nardelli espongono in un capitolo su sesso, genere e orientamento sessuale che fa parte di un più ampio libro dedicato alla *personalità e ai suoi disturbi*.

Il termine *genere*, mutuato dalla linguistica e dalla filosofia, è stato usato per la prima volta attorno alla metà del secolo scorso per indicare le categorie maschile/femminile (*gender*) differenziandole dal sesso biologico maschio/femmina (*sex*). Questa distinzione ha permesso di mettere in luce gli aspetti culturali, sociali e psicologici implicati nella "costruzione" di ciò che intendiamo per mascolinità e femminilità. In altre parole, che cosa significhi essere una "donna" o un "uomo" in una determinata società.

Il termine *sesso* si riferisce dunque allo stato biologico di un individuo: *femmina, maschio o intersessuale* (cioè combinazioni atipiche dei caratteri sessuali che possono riguardare i genitali esterni, gli organi riproduttivi, i cromosomi o gli ormoni sessuali).

Il termine *genere*, invece, si riferisce agli atteggiamenti, ai sentimenti e ai comportamenti che una data cultura associa al sesso biologico di un individuo. Questi atteggiamenti, sentimenti e comportamenti possono essere più o meno "normativi", cioè più o meno compatibili con le aspettative sociali e culturali. Per meglio comprendere il concetto di genere è utile scomporlo nelle sue dimensioni costitutive. L'*identità di genere* riguarda il senso soggettivo di appartenenza alle categorie di femminile e maschile (in poche parole, la percezione di sé come donna o come uomo). Quando la propria identità di genere non "corrisponde" al proprio sesso biologico, la persona può definirsi o essere definita

transessuale oppure appartenere alla categoria più ampia delle persone *transgender* [...]. L'*espressione di genere*, e il *ruolo di genere*, riguardano invece il modo in cui una persona "comunica" il proprio genere in una determinata cultura. In altre parole, con espressione di genere intendiamo l'espressione esteriore (per es., il modo di vestirsi, parlare, muoversi, ma anche i propri discorsi, interessi ecc.), influenzata dalla cultura e dalle aspettative del contesto di appartenenza, dell'identità di genere. La propria espressione di genere può ovviamente essere più o meno "compatibile" con il modo in cui i ruoli di genere vengono socialmente prescritti e attesi.

[...]

La mancanza di conformità tra identità di genere, ruolo di genere e aspettative socioculturali legate al sesso biologico può costituire la base di un disagio che può assumere varie proporzioni, fino al rifiuto del proprio corpo sessuato e allo sviluppo di quadri che la diagnostica psichiatrica DSM-5 definisce *disforia di genere*. Prima di entrare nel vivo di queste tematiche è però opportuno qualche chiarimento in più rispetto alle differenze e alle connessioni tra l'identità di genere e l'orientamento sessuale.

[...]

Mentre l'identità di genere riguarda la percezione di sé come maschio o femmina, l'*orientamento sessuale* riguarda l'oggetto dell'attrazione erotico-affettiva: eterosessuale se è rivolta verso l'altro sesso, omosessuale se è rivolta verso lo stesso sesso, bisessuale se è rivolta verso entrambi i sessi.

L'*identità sessuale* (anche detta *identità di orientamento sessuale*) si riferisce all'esperienza soggettiva dell'orientamento sessuale, includendo una dimensione sia "personale", che riguarda l'orientamento sessuale in cui la persona si riconosce e i relativi vissuti, sia "pubblica", che ha a che fare con le modalità attraverso le quali la persona lo dichiara agli altri. Orientamento sessuale, identità sessuale, identità di genere e ruolo di genere sono concetti diversi e non sovrapponibili [...]. Inoltre, un approccio psicologicamente corretto suggerirebbe l'uso del plurale: sono molte *le* omosessualità, così come sono molte *le* eterosessualità (d'altra

parte, bisognerebbe declinare al plurale ogni altra categorizzazione sessuale e di genere: le donne, gli uomini, le intersessualità, le transessualità).

Ecco, l'uso del plurale che ci viene suggerito da Lingiardi e Nardelli ci riporta alla necessaria attenzione da porre verso la singolarità. Come diceva Lacan, "non c'è *La* donna, con l'articolo definito per designare l'universale". Non esiste la categoria universale di donna, le donne vanno considerate una per una, la logica della femminilità è una logica della singolarità.

Tenendo presente la cornice generale appena descritta, possiamo iniziare a isolare due componenti della logica fallica: in primo luogo, emerge l'esigenza di *padronanza e controllo* di un soggetto sull'alterità, su ciò che si presenta come estraneo e sconosciuto. Questa esigenza di padronanza si traduce poi con un'interpretazione della vita come *performance*, come performance finalizzata a dimostrare l'eshaustività del proprio funzionamento fallico, non devono esserci residui che possano rimandare a un resto inassimilabile, a qualcosa che sfugge alla comprensione o al dominio.

L'amore è in contrasto con la logica fallica, la verità che si incontra nell'amore mette in luce che non possiamo essere padroni se vogliamo entrare davvero in relazione con l'altro. La relazione con l'altro richiede di lasciare da parte la necessità fallica di controllo di ciò che sfugge e disorienta.

La tesi che vi propongo sostiene che la violenza di certi uomini viene scatenata quando la singolarità di una donna sfugge alla padronanza fallica, quando l'alterità della donna mette l'uomo in contatto con quella esperienza di sé che lo riporta alla sua stessa singolarità. Nel libro *La costola perduta* lo psicoanalista lacaniano Francesco Stoppa, in un capitolo dedicato alla violenza di genere, parla del confronto con "l'insostenibile libertà dell'essere", con "l'imperdonabile umanità dell'altro".

L'esplosione di aggressività del maschio è in questi casi la risposta al senso di disperazione che fa seguito alla rivelazione della qualità umana dell'altro, la libertà da un lato, la condizione di mancanza dall'altro. L'umanità della propria partner rappresenta quindi un trauma inelaborabile, al punto che, come a suo tempo il bambino nei confronti

dell'immagine materna, anche l'adulto si sente inconsciamente tradito dall'affiorare in lei di un desiderio e di un godimento indipendenti o non necessariamente condizionati dai propri.

Durante una seduta una madre mi raccontava di un litigio con uno dei figli che a un certo punto non potendo sostenere il dialogo le si è avvicinato e afferrandola per i capelli le ha intimato di stare zitta. L'alterità dell'altro appare come ingovernabilità, come elemento che sfugge al controllo e che segnala la propria impotenza: "vinci sempre tu", aveva detto in altre occasioni il figlio alla madre spintonandola un po'.

Anche sul piano sessuale, come mostra la clinica psicoanalitica, l'exasperazione della logica fallica espone l'uomo all'impotenza perché si confronta con un impossibile da zittire, da far tacere. La violenza diventa allora la chance per far tacere la soggettività dell'altro, la violenza scaturisce dall'impossibilità di abitare il conflitto con la dialettica del riconoscimento reciproco, dall'impossibilità di far dialogare – come suggerisce Daniel Siegel, fautore della neurobiologia interpersonale – la parte destra del cervello con la sinistra, la parte alta con la parte bassa per entrare in sintonia con le emozioni spiacevoli e trasformarle in affetti che non negano l'alterità. Quando con la mia collega Livia Racca, che è una psicopedagogista, parliamo ai genitori di educazione sottolineiamo proprio l'importanza di saper vivere il conflitto, perché anche nel conflitto relazionale si fa esperienza del noi, di quel noi che fa da sfondo al legame anche quando diventa conflittuale.

Dobbiamo ancora sottolineare che nei casi di violenza di genere l'alterità della donna evoca nell'uomo l'alterità che è già in lui, quel resto singolare che fa parte dell'esperienza di ogni uomo e che si presenta con il volto dell'irregolarità, dell'eccezione, della contingenza, del non previsto, del perturbante perché non decodificabile, del non categorizzabile, del non paragonabile perché si manifesta come differenza assoluta.

Una tendenza socialmente diffusa

La logica fallica non appartiene soltanto agli uomini violenti, è infatti una tendenza molto diffusa assumere il proprio ruolo di genere ricorrendo a questo tipo di logica. Durante un gruppo sulle dinamiche di coppia era emerso, tra gli uomini, il fastidio comune nel trovare ripetutamente il tappo della bottiglia dell'olio non

avvitato. Erano le loro donne a lasciarlo sempre svitato. Discutendo su questo aspetto a un certo momento era diventato sempre più chiaro che il confronto con le donne implicasse il confronto con qualcosa che non si avvita. Ecco, potremmo indicare la logica fallica come espressione del tentativo maschile di avvitare il femminile.

Anche il *sessismo linguistico* è un effetto della logica fallica. Per esempio, nelle varie battutine con cui molti politici hanno condito i loro discorsi su delle colleghe donne emerge una discriminazione, più o meno velata, dell'alterità delle donne. L'elemento comune che ritorna nella violenza esercitata con il sessismo linguistico è la tendenza ad appiattare la differenza tra uomo e donna sul piano biologico. La soggettività delle donne viene ridotta al loro corpo. Sono questi i casi in cui seguendo la logica fallica le persone diventano cose. Siamo di fronte a un'*oggettivazione sessuale* delle donne perché la complessità della loro umanità viene ridotta a un'unica dimensione: quella del corpo.

Sensibilità e debolezza fallica

In questa serie di osservazioni che vi ho proposto ho considerato la differenza tra maschile e femminile sul piano dell'espressione e del ruolo di genere e non sul piano dell'identità di genere. Nel mio discorso sulla logica fallica mi sto riferendo essenzialmente a un funzionamento psichico e relazionale che ricorre più frequentemente negli uomini e che riguarda l'esigenza della padronanza e del controllo dell'alterità. Quando parlo invece della logica femminile indico il desiderio relazionale di introdurre un'eccezione e una variazione nella logica tutto-fallica del partner.

C'è qualcosa dell'essere femminile che mette in crisi la logica fallica perché la donna non è tutta fallica. Nell'esistenza degli esseri umani c'è qualcosa che rimanda al di là del fallo ed è per tal ragione che le donne sono più sensibili all'amore. Una sensibilità che nell'ottica fallica viene percepita come una minaccia per la sicurezza di sé e il senso di padronanza. Un mio paziente mi riferiva che in un momento di crisi con la moglie si era così tanto disperato da allontanarsi da lei e andare in un'altra stanza e sedendosi sul divano aveva iniziato a piangere. Nel momento in cui la moglie lo aveva raggiunto si era nascosto dietro un cuscino perché non voleva farsi vedere in quella condizione. In seduta mi ha poi confidato che in quel momento si sentiva una femminuccia, era questa la parola che gli ritornava in mente e che gli era

stata trasmessa dal padre, uomo senza esitazioni e tutto d'un pezzo che gli aveva insegnato che "non bisogna mai mostrare il fianco a una donna, altrimenti lei ti infilza proprio lì". Il paziente sapeva benissimo che quello che gli aveva insegnato il padre era sbagliato, non lo condivideva, però in quel momento non poteva fare a meno di giudicarsi una femminuccia. Nella sua storia ogni volta che con le donne era emersa qualche manifestazione emotiva e affettiva si era sempre sentito una femminuccia, si era sempre visto con gli occhi del padre, con gli occhi dell'Altro con la A maiuscola si direbbe in ambito lacaniano.

Il tempo del soggetto

L'esempio dell'uomo che piangendo si sente una femminuccia ci permette di illustrare in forma sintetica *tre tempi della soggettivazione della propria posizione sessuata* che ciascun soggetto può compiere. Nel primo volume della monografia che Massimo Recalcati ha dedicato all'insegnamento dello psicoanalista Jacques Lacan troviamo un capitolo su "L'altro sesso e la contingenza dell'incontro d'amore". Nel paragrafo intitolato "La scelta del sesso" possiamo leggere:

Se l'anatomia e l'educazione non sono un destino, come si sceglie il proprio sesso? In che cosa consiste, più precisamente, il processo di sessuazione? Dobbiamo pensare alla sessuazione come a un movimento singolare che implica tre tempi distinti. Il primo tempo è il tempo dell'oggettività biologica dell'anatomo-ontologia; il secondo è il tempo dell'incidenza sociale del discorso dell'Altro; il terzo è quello vero e proprio della scelta soggettiva del sesso, della sua assunzione singolare.

Se riprendiamo per un attimo la distinzione tra identità di genere e ruolo di genere, possiamo allora individuare nel tempo dell'oggettività biologica il tempo dove entrano in gioco le questioni legate all'identità di genere, mentre nel tempo dell'Altro vengono assimilate le aspettative relative al ruolo di genere. Il terzo tempo è quello della scelta del soggetto ed è un tempo che risulta irriducibile sia al tempo biologico, sia a quello delle determinazioni dell'Altro, pur avendo come sue condizioni l'uno e l'altro. Si tratta di un tempo etico dove il soggetto può davvero nascere una seconda volta e se riprendiamo l'esempio dell'uomo che si sente una femminuccia possiamo comprendere come il tempo del soggetto coincida con la

possibilità di vivere finalmente la propria emotività e affettività in maniera inedita, al di là dei dettami e delle aspettative dell'Altro (interiorizzato). Si tratta di un tempo dove il ruolo di genere, ossia cosa vuol dire essere un uomo che sta con una donna, può essere riformulato in maniera creativa e più in sintonia con le esigenze del Vero Sé. Come ci ricorda Stephen Mitchell in un capitolo su *Il genere e l'orientamento sessuale nell'epoca postmoderna*, "quello che noi oggi possiamo capire (e che non era accessibile a Freud) è che molti uomini, forse tutti in un modo o nell'altro, desiderano liberarsi dal fardello di un'identità maschile socialmente costruita".

Abbandonare il termine "fallo"

Giunti a questo punto del nostro discorso, possiamo anche abbandonare il termine "fallo" così tanto presente nello sviluppo dell'insegnamento di Lacan. Senza scendere nei dettagli filologici che hanno spinto all'utilizzo di questo termine nella teoria psicoanalitica, possiamo estrarre alcune caratteristiche che riguardano qualsiasi elemento svolga la funzione psichica e relazionale di: a) assumere le sembianze del potere; b) mostrare la potenza del linguaggio e delle idee nel definire in modo esaustivo e una volta per tutte la realtà; c) mostrare la forza di chi ha una performance migliore degli altri; d) mostrare la superiorità sul piano dell'avere; e) colmare la mancanza dell'Altro, ossia svolgere la funzione di tappo per ciò che manca all'Altro.

Ai fini del nostro discorso è più importante conservare la logica psichica e relazionale che abbiamo indicato con l'aggettivo "fallica". Continuare a utilizzare questo aggettivo svierebbe l'attenzione e non permetterebbe di comprendere lo sfondo relazionale e simbolico su cui si staglia la violenza di genere e l'oggettivazione sessuale delle donne. C'è un certo sessismo linguistico nel definire questa logica limitandosi al termine "fallo".

Bisogna infatti ricordare che questa logica può essere pervasiva e può orientare la vita di molte donne che pur soffrendo il sessismo che, per esempio, incontrano nei luoghi e nei rapporti di lavoro, raccontano di essere comunque loro stesse a vedersi con gli occhi degli uomini che le offendono o che in maniere molto più sottili provano a minimizzarne il valore e a farle sentire insicure. In questi casi prima ancora che un predominio di un genere sull'altro genere osserviamo in realtà l'assoggettamento di una persona che diventa *oggetto* del punto di vista di un'altra persona. Come ha giustamente fatto notare la psicoanalista Jessica Benjamin: "la

polarità soggetto-oggetto è lo scheletro duraturo del dominio, pronto, all'occorrenza, a rimpolparsi con manifesti contenuti di genere".

Sarebbe dunque più opportuno descrivere questa logica che assoggetta uomini e donne evidenziando la polarità soggetto-oggetto e vedere di volta in volta come ciascun soggetto si posiziona rispetto al funzionamento incoraggiato da tale logica. È per tal ragione che possiamo spostare i termini del nostro discorso e ricorrere alla proposta che lo psicoanalista Elvio Fachinelli faceva per andare, in campo politico, al di là dell'opposizione paralizzante tra destra e sinistra:

In via del tutto provvisoria, propongo l'uso implicito e il privilegio, in ogni valutazione intellettuale, di qualcosa che si potrebbe chiamare *creatività-generatività*, contrapposta a non creatività e a non generatività. Sarà facile notare come il valore simbolico della creatività-generatività sia fondamentalmente estraneo alla coppia sinistra-destra, che è dominata dall'elemento della potenza virile e dalle varie opposizioni ad essa. La creatività-generatività esorbita da quest'ambito e si pone come criterio valutativo di esso. Inoltre, e soprattutto, essa costituisce uno spostamento nel campo simbolico: parlo di spostamento, e non intendo una creazione velleitaria di uno o pochi individui, perché questa coppia simbolica è già o è già stata attiva in masse storiche recenti.